

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1072

Alapla Relivante

De: Jo: p. Rado

R: J. Inerbo

Mr: Gio: M. Raffianor

Lipaz 60

Reibarnya.

Marco Corniani

Ci: Jyl Algarotti:

ALE
AMM.
ANI
OTTI
NO

BRAIDENSE

N.M.

N. 129.

12051

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

499

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1672
F. G. de Bellis
H. G. de Bellis
reba m. u. u. u.
Agrippa



CALIGVLA
DEIRANTE.

M E L O D R A M A

Da rappresentarsi in Musica, nel
Teatro Famoso GRIMANO
di SS. Giouanni, e Paolo.

L'ANNO M. DC. LXXII.

Consacrato

ALLE SERENISS. ALTEZZE
Dell. Signori Duchi,

GIO: FEDERICO,

ET

ERNESTO AVGVSTO

Di Branfuich, Luneburgo,

&c.



IN VENETIA M. DC. LXXII.

Per il Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.



SERENISSIME
ALTEZZE.



Antò in ogni seco-
lo PAQUILA
SERENISS. DI
BRANSVICH
di proteggere con l'ali sue
Trionfanti i più Canori Cigni
di pindo, e con lo stesso alloro
Imperiale di cui vide più volte
Coronata de suoi più famosi
CESARI l'Augusta fronte cin-
gere alle sacre Muse le Tempie:

A 2 quin.

quinde è , che ò sul dorso di
cento nauì spiegassero su l'A-
fricano e sul Palestino lido i
suoi RINALDI, e RVG-
GIERI l'infegne. O fondasse
l'inuitto GVELFO sul Vi-
surgi, e sù l'Albi la Regal sede.
Sempre rinacquero sotto i lor
fortunati auspicij gl'Homèri,
che decantarono con tromba
d'oro alla Ventura età le lor
glorie. All'AA.VV.SS. dunque
imitatori de gl'Ataui Eccelsi,
& Idee dell'Heroica Virtù cō-
sacro il M^o LODRAMA pre-
sente, sicuro che non isdegnar-
anno a guisa del grand'Ales-
sandro d'applicar alla Cetra d'
Apollo benigno l'orecchio,

co'l

co'l quale poc'anzi vdirono i
feroci rimbombi delle Bōba r-
de guerriere domatrici, e di-
struggitrici de contumaci Nō
entra peregrino il Canto d'
Helicon nelle Regie d'HAV-
NOVER, e d'OSNABRVCH
mentre sono in solito ricouero
e degli poeti, e degli cantanti
più insigni Aggradulcano l'Al-
tezze Vostre Serenissime que-
sta riuerente oblatione d'vn'
anima tutto ossequio, mentre
humiliato nella sua diuotione
sì pregierà fino all'ultimo spi-
rito d'esser

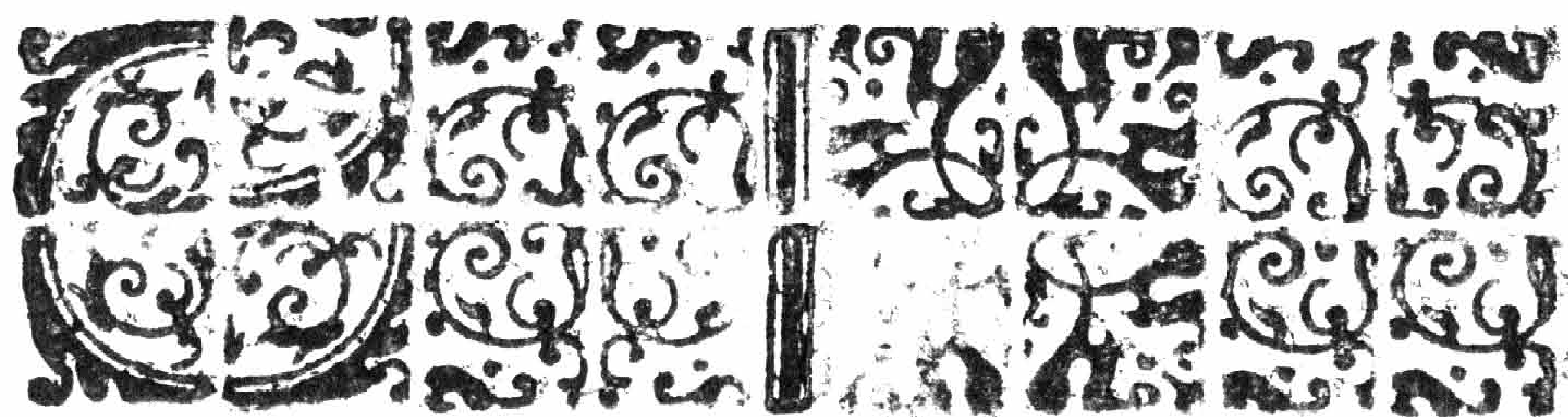
Di VV.AA.SS.

Venezia li 18. Decembre 1672.

Humiliss: Deuotiss: Obligat. Seru.

Francesco Nicolini

A 3 AR-



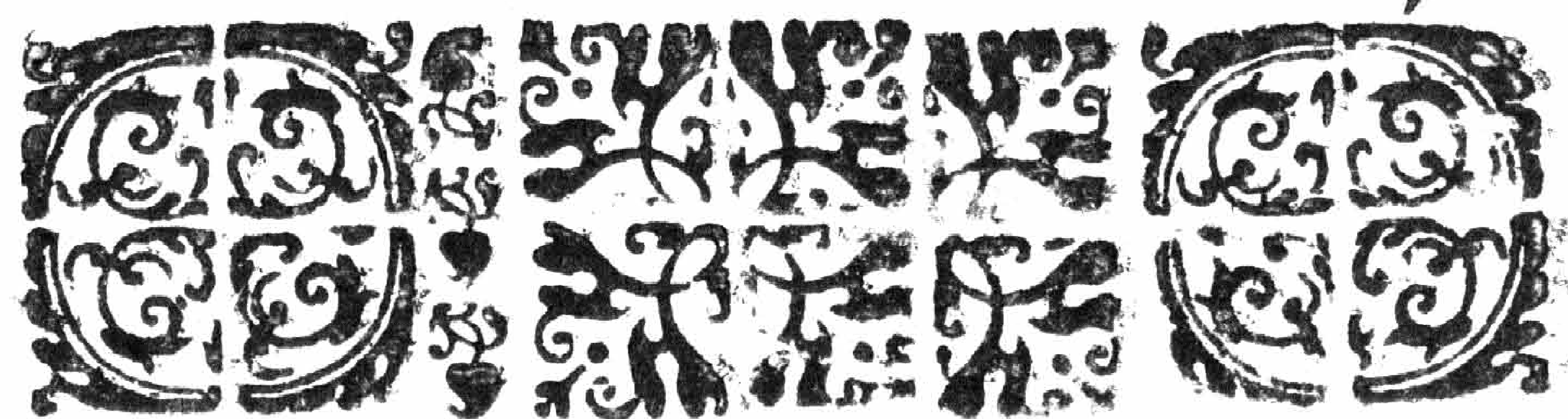
BENIGNO LETTORE.



L fine di chi ha composto il presente Melodrama intitolato il Caligula delirante è stato di far campeggiar con il brillo dell'Epitresis, & ariette la Virtù del Signor Gio: Maria Paliardi Maestro di Cappella del Serenissimo Gran Duca di Toscana, Compositore della Musica, & insieme l'esquisitezza delli Cantanti: Onde lei supplicato à non dar Giudicio prima d'udirlo a rappresentar nel Theatro. Viui felice.



P. E. R.



ARGOMENTO.



CALIGULA figliuolo di Germanico asceso doppo la morte di Tiberio all'Impero del mondo, datosi in preda alle lasciuie volle ripudiare la Conforte Cesonia dalla quale datagli in un Conueto certa beuanda amatoria diuenne furioso, amoreggiando la L. V. N. A. e facendosi far sacrificij, & fingendosi parlar con Giove & altre folie narrate da Suetonio, e decantate con riso da Giuuenale porgendo questa Bizara Historia il motiuo al presente Melodrama intitolato **IL CALIGULA DELIRANTE**, nel quale si fingono per episodio gl'Amori de Tigrane Rè de Mauritania fatto schiavo d'Artabano Rè de Parti, che celando la sua conditione in habito & aspetto di Moro capita in Roma fingendosi pittore con gl'altre auuenimenti ch'intrecciano il Melodrama.

A. 41. B. E.



INTERLOCUTORI.

CALIGVLA Imperator di Roma.
Cesonia sua moglie.

Artabano Rè di Parthi.

Tigrane Rè di Mauritania co'l nome di
Adraspe finto Moro.

Teosena di Tigrane moglie.

Domitio Console Romano.

Claudio di Domitio figlio.

Gelsa Vecchia Nutrice di Teosena.

Nesbo Seruo di Corte.



SCE

S C E N E

ATTO PRIMO.

Sala Imperiale.
Comul Regior.
Galeria.

ATTO SECONDO.

Giardino con apparato di Menfe.
Loggie.
Appartamenti.

ATTO TERZO.

Riuiera del Tebro con Natti.
Palaggio.
Reggia di Caligula.

B A L L I

ATTO PRIMO:

De pittori.

ATTO SECONDO:

De Pazzi.

La Scena si rappresenta in Roma.

A 5 - ATTO



A T T O

PRIMO

SCENA PRIMA

SALA IMPERIALE,

*Caligula, Artabano, Nesbo Cavalieri, e
Soldati Romani, e Parti, Nesonia sopra
Loggia Reale, che sta osservando la
solennità della Pace.*

Cal. **L** Artich Rè, che da le sponde
Del Tigri faretrato
Volgendo il piè; Sul Tebro
Cesaro Nome ad adorar im-
Qui il gran Giove Latino *(altere
(pari:*
Cangia per te, de la sua destra audace
L'Haia tonante in Caduceo di Pace.

Art. A l'ombra del tuo Scertro.
Deposto l'arco, e i sanguinosi strali
Pòlerà? Medo inuitto,
Ma gran genio Romano
Già appressar gl'incési hoggi Artabano.

Cal. Più di Trombe non s'odano i fremiti.

Art. Sol

Art. Sol di pace le voci rimbombino.

Cal.) A 2 Depongan l'Aquile

Art.) A 2 Gl'orrendi folgori

Ed oliva le piume circondino,
più di Trombe non s'odano i fremiti
Sol di pace le voci rimbombino.

SCENA SECONDA

Teofena, Gelsa, Nesbo, Gl'antedetti.

(do

Gel. **S** V mia figlia coraggiosa, ecco del mon-
Il Reggitor possente.

Teof. O di quanto il Sol vede
Monarca eccelso, a le tue regie piante
mira trà vil'arnesi
Vn'afflitta Reina, e lagrimante.

Cal. In quel seno di neve.

Art. In quel volto di rose.

Cal. Le sue faci)

Art. I suoi dardi) A 2 Amore ascose

Nes. A l'amiche d'Augusto

arrollarsi anco questa hoggi vedrò *à par.*

Cal. Bella dimmi chi sei?

Teof. Io cola doue il Mauritano Atlante
Forma co le sue Terga al Ciel sostegno
Hebbi Corona, e Regno
Di quel Tigriane, a la cui spada inuitta
Tremo Roma souente, io fui cosorte;
Quest nel vasto seno
De l'Affricana Teti
Fidando la grand'alma a fragil legno,
naufrago a duro scoglio

A 6 per-

Perdè la vita, e'l foglio.
Cal. O Dei? Se quel bel viso
 Piangèdo impiaga hor che faria col viso?
Gel. Da lo stral del tuo guardo ei resto anciso
Teof. Mentre piango lo sposo,
 Dal Cognato fellone
 Miro il Trono occupato:
 Soura picciolo abete
 Temo la fuga,
 Lascio l'auara terra, e'l patrio Lido,
 E di Cesare al piede
 Benche nemica in tua pietra confido.
Art. Forma l'arco quel ciglio al Dio Cupido?
Cal. Tergi de tuoi bei lumi *à parte.*
 Le rugiade cadenti,
 Da vn Cesare Imperante
 Haurai ciò che t'aggrada. *(Spada.)*
Art. T'ofio anch'io questo scettro, e questa.
Cal. O la miei fidi dentro la regal foglia
 Seruitele di scorta.
Nes. Ne la rete d'amor ei resta inuolto,
Cal. M'incatena quel crin.
Art. M'arde quel volto.
Teof. Più non temo di cruda stella:
 Quel rigore, che m'oltraggiò
 E di sorte, ch'è a me rubella
 Più gli strali non temerò. *parte.*
Cal. Parto: la ne la Reggia
 Ti rivedrò Artabano, il cieco duce
 Mi trae d'vn Sole, a vagheggiar la luce.
 Souo l'ombra d'vn occhio nero
 Malcherato s'asconde Amor,
 E in quel fosco pignado arciero

Par

Par ch'al varco attenda ogni cor.
 Pur adoro quel gran feritor;
 Se con piaga dolce, e gradita
 Spiega l'aurea di morte, e mi da vita!

SCENA TERZA.

Artabano solo.

O Vanto sei crudo o pargoletto arciero
 Se mentre qui ne la Romana Tegra
 stringo la pace, e questo cor fai guerra.
 Del mio sen che va ferito
 E' incredibile il dolor:
 Mentre langue incenerito
 D'vn bel ciglio a lo splendor
 Di quest'alma innamorata
 E' insosfibile il martir
 Benche viua incatenata:
 Mai non spera di gioir.

SCENA QUARTA.

Cortile Regio.

Claudio, Domitio.

C On l'ardore d'vn ciglio di foco
 Amore per gioco
 Quest'alma infiammo;
 Ma si cara, si dolce gradita
 E' del core l'acerba ferita
 Ch'in eterno l'adorerò,

Di

Di Celonia le luci
 Son nere furie in tormentarmi il core?
 Ed'io con duolo eterno
 In quel volto di Cielo amo l'inferno. (no?)
Dom. Qual Celonia? qual furia? e qual infer.
 Hor che cinto d'acciaro, il Latio, il Tebro
 sotto Silla il gran Duce
 contro il Batauo audace
 r'ellesse per suo Marte,
 entro i lacci d'un crin misero inuolto
 ti vedrà Roma idolatrar vn volto?

Cl. E il genitor ah! forte? *Do.* ancor sospiri?

Cl. In van balsami attende,
 chi trafitto hà il suo cor da duo beirai,
 che la piaga d'Amor non sana mai.
 entro vn labro di porpore, e rose
 al mio core, che morto restò,
 sepolcro odorato, Cupido formò;
 e non sò
 se confunto da due pupille,
 fra tante fauille
 Fenice amante risorgerò.

Dom. Vinca desio di gloria. *Cl.* amor il vieta.

Dom. Trà squadre guerriere
 La tromba ti chiama;
 frà timpani, e schiere
 t'inuita la fama
 Già delle glorie tue l'orbe risuona
 frangi l'arco d'Amor segui Bellona.

Cl. Vincetti ò genitor spezzo quel nodo
 ch'il seno mi legò, rompo lo strale
 desio di gloria ad alio Amor preuale.

Dom. Ecco Celonia?

Cl.

Cl. O' Dei che incontro è questo
 la nobiltà de l'alma
 non permette ch'io parta
 senza inchinar l'Imperatrice?

Dom. Altroue il piè riuolgo
 tu qui rimanti, o figlio
 ne più t'abbagli il balenar d'un ciglio.

SCENA QUINTA.

Celonia, Nesbo, Claudio.

Quando Amor mi darai pace?
 e deposto l'arco, e l'armi
 Fia b'il fianco tuo disarmi
 de lo strale, e de la face,
 quando Amor mi darai pace?
 Se gelosa del mio sole
 porto in sen pene dolenti,
 s'un Prometeo frà tormenti
 son con l'Aquila vorace
 quando amor mi darai pace?

Cl. Nesbo? di regal ceppo
 Eccelsa Augusta!

Ces. E doue, o Claudio?

Cl. Pria, che del Tebro io parta
 Vengo prostrato a consacrarti il core
 che da tuoi guardi incenerito more:
 (che parli, oue trascorri
 anima vaneggiante?) *Ces.* E porti ancora
 d'impuro ardor lasciuo
 incenerita l'alma?

Cl.

Cl. Sorgo da la caduta, e più non amo;
 D'vn cieco a le catene
 Mi togliè Bellonare de le spade
 Incoraggito al lampo
 Vò tra le squadre a guerreggiar nel Cāpo.
Ces. Vanne con braccio inuito:
 Tra i bellici furori
 Strugi le schiere.
Cl. Et tu col guardo i cori.

S C E N A S E S T A .

Cesonia, Nesbo.

Ces. **N** Esbo di regal ceppo (Augusto)
 Dunque è colei ch'al mio consorte
 Portò suppliche, e voti?

Nes. Al Rè Tigrane,
 Al cui scettro è soggetto il Mauro adusto
 Si palesò Consorte, e mesta in volto
 Di Caligola al piede,
 Ottenne supplicante armi, e favori.

Ces. Gel fia mi diuori,

Nes. Io giurarei,

Ch'i tuoi guardi homicidi

Cesare già ferirò. *Ces.* O Dio. M'uccidi.

Nes. Da celebre Pittor, ch'il Rè de Parti

Seco già da la Media

Condusse a Roma, ed al latin Monarca

Oferse in dono,

M'impose ch'a momenti,

Faccia ritrar la sua vezzosa imago,

Ces.

Ces. Che ne disse colei?

Nes. Rise l'acorta

Con vn pezzo a quel dir. *Ces.* Non più.

Vanne, osserua, e rapporta il tēpo, e'l loco

Vendicarmi saprò.

Nes. Bizarro è il gioco.

Sei tradito mio core amante

Che mai farà:

Se da vn perfido, ed incoostante

Vilipesa è la mia beltà.

Sei tradito mio core amante

Che mai farà.

Sei schernita mia fè costante

Che mai farò.

Se idolatra d'altro sembante

Cor infido mi disprezzò.

Sei schernita mia fè costante

Che mai farò.

S C E N A S E T T I M A .

Caligola, Artabano.

DE la vaga Teosena

Che dal Torrido Cielo

Veane con l'alba in fronte

A render più sereno il suol Romano

Che ne dici Artabano?

Art. Turta brillo, e amorosa.

Hà la guancia di rosa

(Mà la sp. na pungente hò in petto a cosa.)

Cal. Ella di quante accoglie

Nes.

Nel seno il Tebr' ogni bel lume oscura;
 Vener'è di bellezza, e ben può in Roma
 Del bel Lauro latin cinger la chioma.

Art. Porta. n. l'aria è vero.

Vn non sò che di maestoso, e graue;
 Mà in paragon de la tua Eccelsa Augusta,
 Ch'illuminar il Ciel d'Italia suole,
 E non languida Stella in faccia al Sole.

Cal. Non ben mirasti Amico

Quei bei lumi di foco, ond'io n'auuampo
 Di sì bel Sole, e sol Cesonia vn lampo.

E perche di costei

Meglio contempra i luminosi rai
 Meco à regal conuitto hoggi farai.

Più non cingo il crin d'alloro.

Vinto son da vn guardo arciero.

M'arde vn ciglio lusinghiero.

D'vn bel volto i raggi adoro.

Più non cingo il crin d'alloro.

SCENA OTTAVA.

Artabano solo.

Per la beltà per cui languisce Augusto.

Anchor languisco, e peno.

Verrò vaga Reina.

E trà le regie mense.

Adorerò le tue bellezze immense.

Entro i ceppi di bionda chioma.

Sarò vn Tantalò frà le pene;

Nè potrò frà tante catene.

D'vn bel seno basiar le poma.

Sarò

Sarò vn Tantalò frà le pene
 entro i ceppi di bionda chioma;
 Sarò vn Sifiso nei tormenti
 degl'amanti nel crudo Inferno;
 e morendo con duolo eterno
 haurò al core cruci dolenti,
 de gl'amanti nel crudo Inferno;
 farò vn Sifiso nei tormenti.

SCENA NONA.

Galleria.

Tigrane solo.

Quella Dea, che da mortali
 porta il nome di fortuna,
 i suoi strali

più fatali

per ferirmi hoggi radunà.

Mà s'adiri pur quanto può.

Di sua rota vagante, incostante,

l'instabil giro non temerò.

O Dei chi credena, ch'in queste spoglie

sperso di finti horrori

s'ascondesse Tigrane;

che naufragò trà flutti

dal Germano tradito

schizuo del Rè de Parti, e al mondo ignoto

douesse in questa reggia

per sottrarsi al rigor d'astro crudele

ombra d'vn Rè pennelleggiar le tele.

Mà tolgami il destino.

pa.

Patria Regno, e grandezze.
 Che senza Regno ancora
 Sarò Rè di me stesso.

Te solo piango Idolo amato
 Mia Teofena per cui moro,
 Se lontan dal mio tesoro
 Sento co'l core esanimato
 Te sol piango Idolo amato.

SCENA DECIMA.

*Nesbo con vn bacil d'oro, oue stà una
 gemmata Corona, & vno
 scettro. Tigrane.*

Nes. **A** Draper

Tig. Nesbo ch'apporti.

Nes. Hor si prepari

E colori, e pennelli; à questa Reggia
 Venne Donna si vaga (to
 Ch'il bel del Cielo ha nel sèbianne accol-
 Qui verrà trà momenti,
 Già che Cesare vole
 Che tu formi sù i lini il suo bel Sole.

Tig. Del regnator del Mondo

Esequirò il voler. Mà chi è costei

Che si rara beltà porta nel volto?

Nes. Venne da estrane a terra

A incenerir col guardo il cor d'Augusto.

Tig. Queste spoglie regali

A che deggion seruire

Nes. Perche il destino

La fe nascer Reina

Vuol,

Vuol, che l'aureo Diadema

Porti su l'erin quel animato lino.

Tig. Tu vanne tutto ad apprestar le tele

O d'acerbo destin legge fatale

Mentre l'altrui sembianze

Colorisco fra l'ombre

Io per mano d'Amore

Del mio bel sol d'ogn'altro sol più vago

Sù la tela del cor porto l'imgo.

Dio de cori prestami l'ali

Perche io voli al mio bel sol

Trà le fila d'vn crine ch'è d'oro

Di quel volto al lampo ch'adoro

Fia che l'alma ristori il suo duol

Dio de cori, &c.

SCENA VNDECIMA.

Gelsa, Teofena.

Sempre piango, e dir non sò
 Quando vn giorno mai riderò.

Per tenor, d'altri giranti

Arefusa in mar di pianti

L'agumato ogn'or dourò.

Sempre piango, e dir non sò

Quando vn giorno mai riderò.

Gel. Come ò figlia ti dissi, in questo loco

Del tuo leggiate a petto

Per formar le sembianze

Saggio Pittor fia che s'accinga à l'opra.

Preparati a gnamori

Di tua beltà Idolatra.

Vn

Vn Cesare sarà.

Teof. Ch'io dia loco ad amor in questo petto
Ah nò del mio Tigrane
A dorò in ombra il sospirato aspetto.

Gel. E follia pianger morti:

Ch. sa che la tua sorte
Non t'innalzi à l'Impero.

Teof. Come al Trono di Roma
Posso aspirar mentre Cesonia viue?

Gel. Credimi, che s'è tempo
Saprai finger amori, e adoprar l'arti.
Con qual Dóna sagace a l'alme Impera
Vn sol fil del tuo crin biondo
Potrà legar chi può dar legge al mōdo.

Teof. E se Cesonia de l'amato spōso
S'ingelosisce. *Gel.* Attenderai cò vezzi.

D'Artabano a gli Amori
Ad ogni modo io ti vedrò felice
O' Reina de Parti ò Imperatrice

Nel mondo non regna
Chi finger non sà:
E Giano c'insegna
Chi porta duo volti
Ogn'or goderà.
Nel mondo non regna
Chi finger non sà.

Teof. Per stabilir lo Scettro
Forza è disimular riso, e semblante
L'alma mia, che viue in pena
Sorte prospera trouerà
E spezzando ogni catena
Sol col fingere goderà.
L'alma mia, &c.

SCÈ.

SCENA DVODECIMA.

Teofena. Tigrane. Gelsa. Nesbo.

Nes. T'inchino alta Signora
Gel. T'amico il Ciel t'assista.

Nes. A tempo arriui.

Tig. (Ch Dei, che veggo)?

Nes. Ecco in ordine il lino
Tu prendi amica
e à la sua destra, e à la sua vaga chio m
porgi l'aurato scettro:
el gemmato Diadema.

Tig. E d'essa ò pur il Cielo
con larue portentose hor mi deride?
ah si Teofena è questa: e come o Ciel
puote condurre a questa Reggia i passi?

Gel. Par ch' il pittor rapito
da insolito stupor resti di sasso. (Copia

Nes. Scuoliti Adraspe, e da principio à l'è

Tig. T'affidi o mia Signora.

Teof. O Dio, ch'a questi accenti
vn non so che di non inteso affetto
Mi serpeggia ne l'alma.

Tig. Per ritrar di tua beltà
le sembianze peregrine,
sotto forme si diuine
l'arte stessa arte non hà.

Teo. S'io non sapessi, che l'amato spōso
non cedesse à la Parca, e sparo d'ombre
S'ei non hauesse il volto; io l'crederei.
A la voce Tigrane.

Nes

Nes. Nel mirar volto sì bello,
 Ancorche non sia pittore
 Adoprar saprei il pennello.
 Ma Cesonia non viene, e pur m'impose.
 Ch'io quì l'attenda.

Gel. Poco vale quella beltà
 Che di far mille amatori
 E di stringer mille cori
 Semplicetta l'arte non hà ;
 Sorrisetti menzogneri,
 Sospiretti lusinghieri
 Non son frodi
 Ma son lodi
 A chi viue sù fresca età
 Poco vale, &c.

SCENA DECIMA TERZA.

Cesonia. Li detti.

Nes. **E** Ccola à punto
A Ces. Mira l'empia ch'aspira
 Di leuarti dal sen l'alto Conforte.
Ces. Pria l'impudica abbraccerà la morte
Gel. A quel atto à quel gesto
 Caligola cadrà.
Ces. Ah Taide scelerata?
Tig. Ah Megera spietata?
Gel. O come al viuo
 Tinto da quel cinabro
 Coralleggia il bel labros

E sù

E sù i rubini viuaci
 Chiama d'Augusto i baci.
Tig. E non moro a tai voci?
Ces. El soffrirò tacendo,
Gel. Fà che sù quella chioma emola al sole
 Tutta luce risplenda
 La gemmata corona
 Dolce pressaggio a sue gràdezze vn giorno
Ces. (Sara il suo crin pria di Cerasse adorno)
 O'là tanto s'ardisce: entro la Regia
 Tèti usurparmi in van gl'amori, e il Trono.
Teo. Infelice, che fò:
Gel. Doue mi celo:
Tig. Per sua pietà dièmi soccorso il Cielo. *par.*
Ces. Vanne Circe d'inferno,
 Tosto dal Ciel Latin riuolgi il piè.
Teo. Pria di Cesare. *Ces.* Taci,
 Parti, vola, fuggi da mè;
 O'sbranato fia il tuo cor
 Per la mano del mio furor.

SCENA XIII.

Cesonia, Nesbo.

D Eggio soffrir, ch'eff emminato sposo,
 Sù gl'occhi miei fin ne la Reggia stessa
 Amoreggi altro volto?
Nes. Euui di peggio,
 Seco a Regal conuitto
 Già l'invitò col Regnator de Medi.
Ces. E de miei proprii scorni
 Spettatrice fatò: mirarmi a canto
 Dourò l'empia riuale: ah'pria del Cielo,
 Vedrò cader le sfere.

B

Nò

Nò mio cor
Non soffrìò
Ch'ino ta a la mi fe,
A'tra goda per me.
Quel bel che mi piugò
Nò mio cor
Non soffrìò.

Nesbo mio filo Nesbo, a quella fede
Che nel tuo sen piú volte
Sperimentai costante
Penso appoggiar grand'opra.

Nes. Dal tuo voler dependo.

Ces. Io vò, che ne la mensa

A Caligula infuso
Porgi succo possente,
Che di Pallida Luna
A l'incantato lume,
Trasse magica man d'herbanocente,
Ei farà sì, Che Cesare aborrendo
Di Teosena il volto,
Venga ne suoi martiri,
Sol dal mio labro a mendicar respiri.

Nes. Oprarò quanto chiedi,
Mà credi a mè, che a far amante vn core
Suol dispensar piú dolci succhi amore,

Ces. Dolce lampo di speme gradita
Consolando il core mi vâ.
Sento l'alma, che torna in vita
Che se vn guardo già l'hà ferita
Forse vn labro la sanerà.
Dolce lampo, &c.

SCE.

S C E N A X V.

*Caligula, che tiene per mano
Teosena, Gelsa.*

DHe qual nube di tormento
Ne tuoi rai dispiega il duole
E per qual nouo portento
Piangono gli Astri in volto al Sol,
Dhe, &c.

Tù piangi? e non rispondi?
Qual si strano martire
T'impriogiona la lingua? e non son io
Il Giove de mortali? e in questa destra
Non consiste il tuo Fato?
Se chiedi armi, e guerrieri, in tuo soccorso
Fia ch'vn mondo d'armati
Spieghi l'Aquile a i venti,
Ma fan piú guerra i tuoi bei lumi ardenti.

Gel. Caduto è ne la rete

Teo. Dhe sommo Imperator, se nel tuo seno
Qualche pietà s'annida,
Lascia ch'esule errante
Lungi da questo Ciel porti le piante

Cal. Tù sospiri mia vita?
Narrami le tue pene
Qual martir t'addolora?
(Si lagrimosa è Dio, piú m'innamora.)

Teo. Di Cesonia lo sdegno
Mi scacciò da la Reggia, io volo altroue
Forse fra gli Arimaspi
Spero trouar pietà già che sul Tebro
Regna per me il furor, io parto a Dio.

Cal. Dhe ferma Idolo mio?

Gel. L'hai colto, e che dils'io.

B 2

Tù

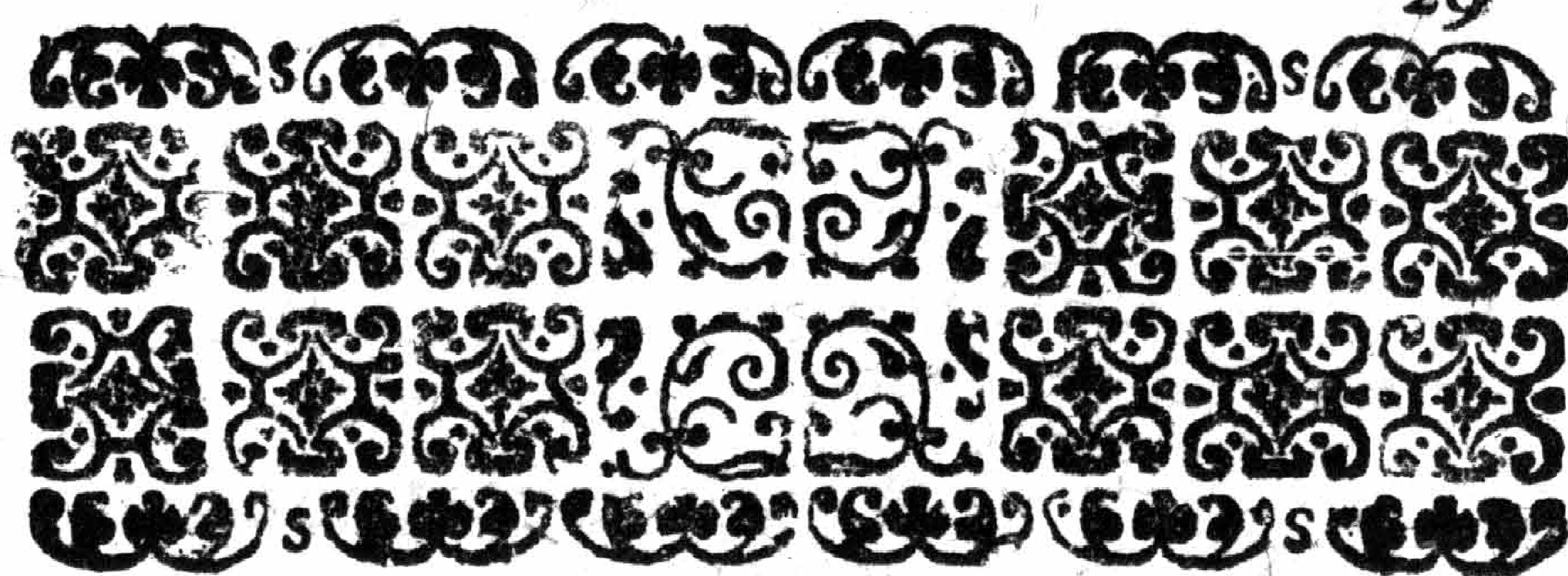
Tù lungi da me
 Pensi in vano portar il piè
 Se dite
 Mia luce priuo
 Più non viuo,
 Se respira in te la mia fe
 Tu lunge da me
 Pensi in vano portar il piè
 Tergi i bei lumi lagrimosi, e mesti.
 Vada Cesonia, e la mia vita resti.

Teo. Mio regnante {
 Cal. Mia speranza { a 2. mio thesoro
 Cal. Tù raiui il cor già spento
 Teo. Tù dai morte al mio tormento
 Cal. Del tuo volto {
 Teo. Del tuo scettro { a 2. il lume adoro
 Teo. Mio regnante {
 Cal. Mia speranza { a 2. mio thesoro,
 Gal. Chi hà per scorta rugosa età
 In Amore non penerà;
 Semplicità giouentù
 D'un bel crine in seruitù
 Setal or schiaua si fa
 Vecchia annosa
 Ch'è pietosa
 Da catene la scioglierà
 Chi hà &c.

Ballo de Pittori.

Fine dell' Atto Primo.

AT.



A T T O

SECONDO.

Giardino Imperiale con credenziere,
 & vasi d'oro oue sono preparate
 le Regie menze.

S C E N A I.

Caligula, Cesonia, Artabano, Teosena,
 Domitio, Nesbo, Gelsa.



I questo sol, che da la Zona ardete
 Cinto di regal lume
 Venne di Roma ad indorar i colli
 Or tù Cesonia onora
 Le vaghe forme pellegrine, e belle
 Ces. trà se. Finger è forza:ò stelle:
 Io t'abbraccio Reina, e di quel giorno,
 In cui fermasti in questa Reggia il passo,

B 3 E

Mi più vago, e ridente

Roma non vi de mai,

Trucidata al mio piede empia cadrà, *trà se.*

Teo. Suddita à cenni tuoi consacro il core (re
Art. *trà se.* hi nō s'abbagliarebbe al suo splēdo

Cal. Siedi ò bella Teofena! ò quante fiamme
trà se. Questo mio cor riceue

Da vna destra di gel, da vn sen di n.ue!

Siedono.

Dom. Cesonia, entro i suoi lumi

Chiude foco di ftegnō.

Cal. Da gl'occhi di Teofena il grande Augusto
Tragge cocente ardore.

Nesbo venendo col Nappo.

Nes. Qui sta racchiuso il magico liquore?

Cal. Artabano?

Art. Mio Sire?

Cal. Il c'oglio tuo, de l'Aquile Romane

Hoggi apprese il costume,

Gà in faccia il Sole e nō s'abbaglia al lume

Art. Con cieco sguardo immensa luce a loro,

Ca. Arlo.

Teo. Tenno,

Art. Languisco.

Ces. Io tacio, e moro.

Dom. *trà se.* O quai veggo in vn punto

Natcer da questa mensa odij, e rigori?

Cal. Tù non parli ò Reina?

Teo. Tace l'alma confusa a tanti honori.

Cal. Entro a gemmata coppa, or mi s'arrechì

Del più biondo lieo

Le lagrime spumanti?

Nes. E questo il tempo.

Art. *trà se.* Ah, che in quel labro Amore

Stilla

Stilla ambrosia più dolce a più d'vn core.

Cal. Bella mia, Diua, e Reina;

Questa d'ambra ruggiadosa,

Beuanda amorosa,

Consacra l'alma a tua beltà Diuina.

Teo. A tue grazie, ò mio Nume il cor s'inchina.

Ces. Ah più tacer non deggio

Sù la mia faccia ancora

Sciogli il freno a gli amori

Empio, infido consorte?

Ma tù indegna, impudica,

Da la mano d'Augusta haurai la morte?

Seguimi ò Nesbo.

partes.

Nes. Del viuer di costei l'hore son corte.

S C E N A II.

Caligola. Theofena, Artabano. Domitio,
Gelsa.

Cal. **T** Antò ardisce Cesonia?

Art. **T** O strani euenti!

Gel. Dhe mi permetti alto Signor eccelso?

Che sotto estraneo Cielo,

Con l'infelice mia figlia dolente,

A mendicar miglior fortuna io parta;

Già, che la Dea bendata

Ne la Romana Corte

Ci minaccia ruine e stragi, e morte.

Cal. Che paentate? e non son io di Roma?

Il Regnator possente? e a questa destra

Non obbedisce il mondo?

Art. La porpora d'Augusto

A l'innocenza è Scudo.

Gel. Nò nò Signor, pria che spietato ferro

Apra in quel sen di latte

B. 4.

Sangui.

Sanguinosa ferita

D'vopo è partir: Teofena!

Non lagrimar, ci assisterà la sorte;

a parte. Piangi pur mia signora, e piangi forte!

Cal. Ferma il piede o Reina!

Rasserena le luci,

Io de le ingiuste offese

La vendetta farò.

Domitio!

Dom. Alto Monarca.

Cal. Claudio ne vèga al mio Regale aspetto;

E ne le Regie stanze

Fà, che stuolo d'armati

Custodisca Cesonia.

Vanne Amico Artabano, entro la Reggia

Ti riuedrò.

Art. Parto, e m'inchino a le Cesaree piante!

Cal. O là: si scorti

Entro gl' Augusti alberghi

Teofena il mio tesoro.

Teo. Giusto signor il tuo soccorso imploro!

Cal. Vanne o cara, non lagrimar.

Torni il riso, oue stà il pianto,

Forma Amor più dolce in canto;

S' il bel ciglio sereno appar

Vanne, &c.

Teo. L'Alma afflitta respirerà,

S' a i rigori d'vn empio core,

Che v'è armato di furore,

Dal tuo braccio difesa haurà.

L'alma, &c.

SCE-

S C E N A III.

Caligula, Domitio con Claudio.

O Ltraggiar il mio Nume!

Minaciar la mia uita!

E con furore infano

Turbar le gioie al Cesare Romano;

Cl. A questo regio piede

A cui s'incurua riuerente il mondo

Claudio s'inchina.

Cal. Amico!

Non contro il freddo Belga,

Ma colà doue il Mauritan feroce

Alza rubelle insegne

Vò, che l'armi tù porti, e la nel seno

De l'Africa deserta

Deposto il regal manto

Vò che guidi Cesonia

In vn perpetuo esiglio

De le Belue Africane

Condannata a l'artiglio...

Dom. O Ciel:

Cl. L'alta Consorte!

Cal. Sì.

Dom. Dhe mio sourano Imperator (perdona)

Che dirà il mondo!

Cal. Io son del mondo il Gious,

Cl. E d'Imeneo le leggi!

Cal. Il mio volere

E sol legge a me stesso,

Dom. Gli Dei;

Cl. Nemesis! Roma!

Cal. O là non più: del temerario labbro

B 5 Si

Si raffieni l'orgoglio:

Vane tosto, obbedisci, io così voglio. *parte.*

Dom. La tirannide regna in Campidoglio.

Clau. Empio nostro di ferità
E qual Nume che ignouo v'è.
Cieco infante armato di strali,
E vna furia di mortali,
Che de' cori non hà pietà.
Empio, &c

In Tiranno, che non ha fè
Cor amante pietà non ci è
Spero in vano ristoro a le piaghe
Chem'apriro pupille vaghe
Se al mio duolo nega mercè.
In Tiranno, &c

S C E N A I V.

Loggie Imperiali.

Tigrane solo.

O Cchi miei, che vedeste?
Del mio nemico in seno,
Con l'infame Nutrice il Sol ch'adoro?
La mia sposa Teofenna, il mio tesoro?
Che puoi farmi o Ciel di più?
Scettro, e Regno m'hà inuolato,
Perche scherzo d'empio Fatto,
Porti Palma in seruitù?
Che puoi, &c.

Ma volger dee ver questa foglia il passo,
Colei per cui tospiro; in breui accenti
Le scoprirò qual sono, e in questa carta
Leggerà la mia sorte.

Perche

Perche d'empia nutrice a rei consigli
Non cada in braccio à Cesare la sciuo,
Che son Tigrane à la mia vita io scriuo.
Oh Dei non anco giunge, e pur è forza,
Che quì volga le piante
Ma se ne viene il Partico Regnante.

S C E N A V.

Artabano. Tigrane.

S Al bel nume d'vn occhio nero,
Ch'improuiso il cor mi ferì
L'alma mia s'incenerì
Vò ch'vn labro lusinghiero
Pietoso
Amoroso
Mi farà vn dì

Adraspe.

Tig. Inuitto Sire.

Art. Amico Fato,

Ch'i miei desir seconda,

Fà ch'opportuno hor ti ritroui. *Tig.* Imponi,

Di qual impero il mio seruir fia degno;

Art. Tù, che fin nella Media al tuo Signore

Fido già ti mostrasti

In questo giorno, in cui nel cor mi punse

Del faretrato arcier dardo crudele,

Sarai del amor mio nuncio fedele,

Tig. (A che son giunto ò Cielo)

Art. Vò ch'arrechì a Teofena,

A la beltà che m'innamora, & arde:

Questa vergata carta.

Tig. Misero: ahi, che cordoglio.

Art. Eccola: à tempo arriva:
Opra cauto, e sagace;
Io qui t'offeruo ardisci.

Tig. Ingannarò l'indegno, e il proprio foglio,
De la sua carta in vece,
A l'amata Teosena arrear voglio.

S C E N A V I.

Teosena, Tigrane, Artabano

IO mi rido

Cupido

Dite

Con lo strale d'vn guardo Arciero

Farò piaghe a cento Amanti

Mà con occhio poi seuerò

Vò deridere i lor pianti

A mie scherzi sospiri, e vezzi

Vò ch'ogni anima si spezzi,

Mà le fiamme non voglio in mè

Io mi rido

Cupido

Dite.

Tig. Alta Signora, vn regio cor amante,

Che da tuoi rai ferito

Del suo acerbo martir pietade hor chiede,

A tua beltà Diuina

Sul candor d'vna Carta inuia la fede

Teo. Che veggo oh Ciel!

Tig. Stupida resta.

Teo. O stelle

Del mio Tigrane estinto

La Regia man quì scrisse?

Tig. Scoprì le note il mio bel Sol.

Art. Che disse,

Tig.

Tig. I Caratteri offerua

Teo. O Dei, che leggo,

Questi è Tigrane, e che più tardi o core,

Vanne, stringi il tuo bene abimè, che scorgo

Il lasciuo Imperante,

Io squarcio il foglio, e parto,

Art. Bella Reina,

Tig. Ah dispietata, infida

Folle è colui, ch' in femina si fida: |

S C E N A V I I.

Caligola, Artabano, Teosena;

Domitio

CHi sete voi, che baldanzosi, e audaci,
Sù queste regie soglie l'piè portate?

Art. Che strauaganze ascolto,

Teo. Che nouitadi offeruo,

Dom. O Dei, che intesi,

Cal. Non rispondete?

Art. E non rauuisci, ò Sire!

Artabano il tuo amico,

Teo. E non conosci

La tua serua Teosena,

Dom. Questi signor e' l' regnator de Parti;

Questa del Mauro adusto,

L'infelice Reina

Cal. A l'incendio d'vn oocchio amoroso

Più resistere non si può.

Troppo dolce, caro, e vezzoso,

E quel volto, che mi piagò.

A l'incendio, &c.

Ambo al seno vi stringo, e ben gradito

M'è

M'è il vostro arriuo, e quãdo al Suol Romano,
Porta ste il piede?

Dom. Alto stupor.

Art. (Si tosto

La rimembranza oblia?) venni sul Tebro,
Da la Media guerriera.

Teo. Io dal lido Africano.

Cal. Tù sei dunque Teosena? e tù Artabano,
Tosto da questa Reggia, al vostro Cielo,
Volgete il passo.

Art. Ah Cesare.

Teo. Signore.

Cal. E pigri ancor tardate?
Olà, folli, importuni, ite sgombratei.
Domitio?

Dom. Mio signor.

Cal. Fà ch'a me venga:
Cesonia la vezzola,
L'Idolo del mio cor, vola.

Dom. Obedisco.

S C E N A V I I I.

Caligola, Cesonia che soprauiene.

Cal. **B**elle luci del sol, ch'adoro,
Vaghe stelle del Ciel d'Amor,
Dhe men rigide a questo cor
Date a l'alma qualche ristoro.
Dhe chi porge soccorso a dolor miei

Ah' Cesonia mia vita, e doue sei? *piange.*

Ceso. Alma mia, dolce mio ben.

Fugga il pianto, ed il martir,

Corro,

*Corro, volo, entro quel sen,
Che dà vita al mio gioir.
Alma mia, &c.*

*Egli la guarda con occhio severo,
e le dà vna mano nel petto.*

Così, crudele, ingrato,
Mi schernissi, e de' tui: ah' ben intendo
La cagion de' tuoi sdegni? e sarà vero,
Ch'vna donna Africana,
Barbara di natali,
Oggi m'vsurpi i talami Reali?
Caligola, mia vita? Ah' non rispondi?
O' Dio, così mi ascondi
Il tuo Regal sembiante,
Mirami supplicante,
E se il tuo cor altra bellezza adora
Pria, che toglierti a me, lascia ch'io mora.
Caligola parte con atto disprezzante.

S C E N A I X.

Cesonia.

N Vmi, Cieli, che scorgo?
Per femmina impudica
Cesare mi detesta?
Caligola m'aborre?
Ma da la destra armata
Del fido Nesbo, a cui sua morte imposi,
L'empia cadrà suenata.
Date a l'armi speranze tradite
Vendicate vn misero cor.
Olocausto del vostro furor
Sia chi a l'alma ha le gioie rapite
Date a l'armi speranze tradite.

A Bar.

A Battaglia miei spirti amorosi
 Trucidate vn perfido Amor
 Cada vn empia trofeo del rigor
 Sia bersaglio di acerbe ferite.
 Date à l'armi speranze tradite.

S C E N A X.

Appartamenti.

Tigrane solo.

C Redere a donna bella è vanità
 E Sirena allettatrice
 E' vna Circe mentitrice
 Che qual or la fe ti dà
 Fede alcuna in se non hà ?
 Credere, &c.

Ed è pur vero, oh Dio, ch' in questo foglio
 Coronato riuale,
 Armato il sen di cruda fiamma impura,
 Accrescer pene a l'onor mio, procura: legge.
La Lettera.

Reina ardo al tuo ciglio;
 Già la Media t'aspetta
 Lascia il Cielo Romano,
 Sarai sposa d'vn Re, segui Artabano?

Ah impudica Teosena,
 Ah' perfido Artabano; o del mio honore
 Congiurati nemici.

Mà troncherò i disegni.
 Sarò inciampo à la fuga, e pur ch' illeso
 Sia il Nume de l'onor, farò che mora,
 Teosena, Augusto, e d' Artabano ancora.

Ecco a punto l' indegna;
 Quì attenderola ascolo:
 E' vna furia d' abisso vn cor geloso.

SCE.

S C E N A X I.

Teosena, Tigrane in disparte.

P Iù speranza non c'è per me,
 Poiche a danni di vn misero core,
 Congiurato con l'odio il rigore
 Fan, ch' altroue io riuolga il pie.
 Più speranza, &c.

Dourò partir, e quì lasciar oh Dio?
 Il mio ben? l'Idolo mio?

Tig. Idolo a chi, lasciua, *Teo.* A te mia vita;
 Mio conforte adorato,
 Caro Tigrane amato.

Tig. Scostatim mentitrice, odia Tigrane
 D'innonesto Consorte i finti vezzi;
 Non ti bastò impudica
 Quì di Cesare in grembo
 Vezzeggiar vn nemico
 Che ad Artabano vnita,
 Anco senti la fuga? e al empie nozze
 Perfidamente aspiri?

Teo. Sappi. *Tig.* Che dir vorrai?

Teo. Dirò. *Tig.* Ammutisci?

Teo. Odi almen le discolpe.

Tig. Ah, che pur troppo intesi, e troppo vidi?

S C E N A X I I.

Gelsa. Artabano-li detti.

Gel. **E** Ccola Sire *Art.* O'cara, in disparte.
Tig. E' lacerato foglio

Non

Non palesa la colpa:

Art. O messaggier fedele.

Teo. Ah nò, raffrena.

Art. Frena pur tù spietata

La crudeltà de l'alma.

Tig. Ah, che rimiro,

Teo. Ohimè Artabano.

Art. O caro Adraspe amato;

Mentre a prò del mio Amore

Qui t'addoprasti

Vidi in vn tempo stesso

E la tua fede, e di coltei ch'adoro,

L'indomabil ferezza.

Gran tiranna de l'alme è la bellezza.

Tig. Ah traditor.

Gel. Signora è quest'o'l tempo,

Per adoprar l'ingegno

Abbraccia vn Rè, se vuoi far schiavo vn Re. *(gho.)*

Teo. Quai noui laberinti il Ciel m'intesse.

Art. Perche o bella tanto rigor

Con vn cor, che viue amante,

Se quest'alma supplicante

Per te punse il Dio Amor

Perche ò bella tanto rigor?

Tig. Ed io taccio, e l'ascolto?

Art. Ama, chi t'ama, e chi t'adora, adora;

Ti prega vn Rè, se vn Cesare ti sprezza

Gran tiranna d'ogn'alma è la bellezza,

Gel. Lasciar Scettro, e corona è grā sciochezza.

Art. Porgi la bianca destra

A questa man regale.

Tig. Che sapra far l'infida,

Art. D'Amor, e d'Himeneo sia questo vn pegno.

Teo. Lassa, che fo!

SCE

S C E N A XIII.

Nesbo che sopravviene, li antedetti.

Nes. **Q** Vi valerà l'ingegno ah mia Signor!

Art. De miei contenti

Tig. Guage oportuno.

Teo. Doue così annellante,

Nes. Al Latino Imperante

Meco rapida vieni.

Art. Al mio rivale: o Dei!

Tig. La seguirò.

Nes. trà se. Così, da solo, à solo

Meglio la suenarò.

Teo. Cesare,

Nes. Sì.

Art. Che chiede?

Nes. Nulla dirti poss'io: segui il mio piede.

S C E N A XIV.

Caligola in habito da Ercole,
li detti.

Cal. **F** Erma o Cerbero d'Abisso,
Da me in vano tenti fuggir.

Nes. Pietà Signor, perdono.

Art. O Ciel che veggo?

In habito da Alcide

Cesare?

Nes. Il grand' Augusto?

Tig. Il mio nimico;

AI

Al rotar di questa Claua
Che di Lerna i Mostri ancide
Le homicide
Gole horrende.....

O bella Cintia
E tu dal Latmo ombroso
Vago Pastor amante
Come tra questi colli
Raggirate le piante

Art. Egli è infano

Teo. Vaneggia

Tig. E delirante

Gel. Quanta forza ha vn bel sembianza

Nes. Trema il core palpitante

Cal. Non rispondete! Ancora

Non rauisate a la feroce spoglia

Ercole quell'inuitto

Ch'al vacillante Polo

Curuò le terga e afficurò le sferè

Da l'assalto de gl'orridi Tifei

Ah Cesonia mia vita e doue sei

Nes. Da sue follie mi preferuar gli Dei *Piange*

Gel. Piange

Teo. Perduto ha 'l seno

Cal. Tu Mercurio veloce

Soura i rapidi vanni

Del piu fiero Aquilon; vola al Tonante

Dilli che da la terra

Sorto è vn nouo Gigante

Lamerà del suo Regno egli mi ceda,

Sepur veder non vuole

A questo pie precipitato il Sole

Art. Forz'è inuiolar da suoi deliri il pie *parte*

Tig. Ei da saggio oprò per me *parte*

Cal. E tu bella Cipriгна *Ad*

Ad infiorar ti porta
De la gradita mia sposa adorata
Di Cintia la vezzosa

Il crin d'argento, e i talami amorosi,

Teo. Al suo furor m'iuolo *parte.*

Gel. Lungi da quest'infano io parto, e volo

S C E N A X V.

Caligula Gelsa.

Ferma il piede non partir

Vaga mia Diua triforme

Dal tuo ben che posa e dorme

Forse vn bacio vuoi rapir

Ferma, &c.

Gel. Misera or ci son giunta

Cal. E pur vago vezzoso, e ridente

Di tua guancia l'Aprile fiorito

Di quel labro il rubino lucente

Entro 'l seno m'ha 'l core ferito

E put vago, &c.

(sperò)

Gel. Con questo pazzo in questo giorno io

Ritrouar la mia sorte

Cal. Dimmi vago mio Sole

Forse l'onda del Gange

Ti fe si bionde e t'indorò le chio me

Chi ti lasciò le guancieo come vaghi

Son del candido seno

I morbidetti amori

Forz'e pur ch'io m'innamori

Di si fulgida beltà

Tempra o bella i crudi ardori

Dammi vn bacio per pietà

Gel. Il negarli vn solo bacio e crudeltà

Cal. Ma'che miro, che veggio,

CON

Con le luci di foco
 Cinta il crin di Ceraffe,
 Ne l'aspetto de forme orrida, e fiera,
 E come Cintia, or si cangiò in Megera?
Cal. Ohimè, da ne le furie
Cal. Parti da questo loco
 Mostro di Flegetonte
 Fuggi Arpia d'Acheronte, Ecate immonda
 E ne Regno d'Abisso horti profonda.
La percute con la Clau.

Gel. Misera son spedita.
 Chi mi porge soccorso: ò Cieli aita,
 Così vâ
 Se canuta vien l'erâ
 Più ne cori non desta pietâ:
 Sin che gl'occhi astri lucenti
 Vibran fiamme ogn'hor cocenti,
 Mille amanti
 Co lor pianti
 Don tributo à la beltâ.
 Mà se di brine
 Si asperge il crine
 Chi la miri non trouerà;
 Così vâ.

S C E N A X V I.

Cesonia, Claudio che soprauiene.

Ces. **S**E Cupido è vn'inganno degl'occhi
 Dolce inganno allettando mi vâ
 Il suo strale nel seno mi scocchi
 Che la piaga gradita farà
 Se Cupido, &c.
Clau. Duolmi, d'infausto auiso

Esser

Esser nuncio infelice
Ces. Qual acerba sciagura al cor m'apporti,
Cl. O Dio, che queste luci
 Frenano il pianto a pena.
Ces. Accresce il tuo silenzio il mio dolore.
Cl. Seguimi?
Ces. E qual Impero
 Sù l'isposa d'Augusto
 Claudio pretende?
 Oue condurmi aspiri.
Cl. Ne le Africane arene
 Trà le fauci de mostri; e tal Augusto
 E la fatal sentenza.
Ces. Il mio Consorte:
 Caligola, Che senti
 O tradita Cesonia,
 Di qual colpa son rea ditemi o Cieli
 Voi lo soffrite o Stelle, e tu inhumano
 D'vn Cesare spietato
 Essecutor crudele
 Che farai, non rispondi e taci, parla!
Clau. Nacqui per vbidir empio destino.
Ces. Lassa doue ricorro,
Clau. Soffri, soffri ò Cesonia
 L'aspro tenor della tua stella ria.
Ces. Vanne crudel ti seguo.
 Si verrò trà le fere
 De l'Africano suolo,
 Terminarò di questa vita i giorni.
 Vegga Cesare, Roma, e vegga il mondo
 Che per serbar la fede
 Al Tiranno Consorte
 Vita non prezzo, e volo incontro a morte.
 La

La Costanza nel mio petto
 Fermo scoglio è in mar spumante.
 La mia fe ch'è d'adamante
 In quest'anima hà ricetta
 Fermo scoglio è in mar spumante
 La costanza nel mio petto.

Ballo de Pazzi.

Il fine del Atto Secondo.



AT-



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Cesonia, Claudio che sopraggiunge.

Ces.



Dio Roma, à Dio del Tebro
 Care vn tempo amate areng
 Fuggitiua
 Ad altra riu
 Heggi porto le mie pene;

E frà lacci, e frà catene
 Fin, che Libia à i pianti amari
 Di queste luci à dissetarsi impari.

Clau. A che intessi dimore?

Già d'armi onuste, e graui
 T'aspettano le nau.

D'Aura dolce al soffio leggiero

Già' l' nocchiero

Entro' l liquido elemento

L'ancora salpa, e spiega i lini al vento.

Ces. Guidami pur trà le voraci zane

Di crudo mostro orrendo

Voglio amar il mio ben anco morendo.

C

SCE.

Domitio, gl'antedetti. Choro di Soldati:

S Erenateui o luci belle,
Rieda'l giubilo, che sparì.
Dileguate son le procelle,
Doppò'l nubilo torna'l dì.
Piega ò figlio i lini erranti,
Il Senato hor t'i impone
Troncar il corso a i legni tuoi volanti.

Cl. Non può forza mortale opporsi in terra
Di Cesare al comando.

Dom. Il Monarca Romano,
Qual furibondo Oreste
Nella Reggia delira. *Ces.* O Dei, ch'intesi.
Col possente liquore *(trà se.)*
L'alta cagione io fui del suo furore.

Dom. Del'Impero lo Scettro
Reggono gl'Optimati, ed à miei voti
Il lor saggio consiglio
Del fortinato Prente
Ti sottraste a gl'insulti, ed al periglio.

Ces. Faccia forte quanto sà:
Il suo strale al sen mi scocchi,
Ch'al fulgor di duo begl'occhi
Sempre l'anima arderà.
Faccia forte &c.

Dom. Que il Tarpeo superbo alza la fronte,
Cesonia hau à ricetto,
Sin, ch'è più degno Augusto il Ciel l'ânodi;
Verso di Claud.) Forse per te Cupido ordì tai
O là scortate al destinato albergo *(nodi.)*
La vaga Imperatrice

Cl.

Cl. S'ài lei Himeneo mi stringe, io son felice.
Quando meno se'l crede vn core

Le giogie d'Amore
Godendo vâ.

Di Cupido è dolce lo strale,

E piaga mortale

Di rado egli fâ;

Quando meno, sel crede vn core

Le gioie d'amore

Godendo vâ.

S C E N A I I I.

Domitio, Claudio.

Dom. **F**iglio, chi hà vn petto forte,
Può strapar i Diademi

Da la man de la sorte,

Calig la furente

De lo Scetro Romano è reso indegno;

Già'l Senato Latino

Te chiama al Soglio e già t'inuita al Regno

Fortuna initabile

Con piede labile

Girando vâ,

E sù rota ogn' hon mutabile

Toglie i ferti, & hor gli dà,

E solo è felice, chi prender la sà.

Cl. Ah mio gran genitor non fia mai vero,
Che Domitio viuente

Cinga le tempie mie del sacro alloro.

De' bibe il freno à la tua destra io cedo;

Purch'io stringa Cesonia, altro nõ chiedo.

Dom. Se la forte donna si finge,

Al tuo crin, che d'or si tinge,

Serti, e allori sol donerà!
 Sempre abborre annosa età;
 Poiche il mondo adorar suole;
 All'hor ch'è in fasce, in Oriete, il Sole *par*
Cla. Festegiami in seno, stà lieto cor mio,
 Per te'l cieco Dio
 Più pene non hà.
 In tormento, la doglia, il martiro
 In dolce respiro
 Per me cangierà!
 Festeggiami in seno &c.

S C E N A I V.

Pallaggio con Fontane.

Teosena. Gelsa.

Teo. **H** An variato le Stelle aspetto;
 E fortuna sua sfera cangiò:
 Spero ancora foave diletto
 Da quel nume ch'il sen mi piagò:
 Han variato &c.
 In questo giorno, ò Gelsa,
 La sua ruota girò per me Fortuna!
 Cesare è delirante; e'l vago Moro
 E Trigrane il mio sposo,
 Che naufragò ne l'Oceano ondoso;
Gel. Figlio è'l riso del tormento,
 Dal penar nasce il contento,
 Se da venti, e da tempeste
 Funeste

Come

Commosso è'l mar;
 Al soffiar d'aura serena,
 Su l'arena
 Placido appar.
 Mà se brilla il tuo core
 Per la vita del tuo Rè,
 Intercedi la vita ancor à mè.
Teo. Non pauentar; questo mio seno ignudo;
 Di Tigrane al rigor ti fia di scudo.
 Rallegrateui ò miei pensieri
 Col riso'l giubilo ritorni in mè,
 Negl'astri torbidi spietati, e fieri
 Contro quest'anima rigor non c'è!
 Rallegrateui &c.
 Mà qual lume improuiso
 Mi balena su'l guardo?
 Ecco il mio ben per cui sospiro, & ardo!

S C E N A V.

Teosena. Tigrane, Gelsa.

Teo. **M** io sposo? *Tig.* Tuo nemico
Teo. trà se. **M**ia vita, e in che peccai
Tig. Lacera carta ogni tua colpa accusa.
Teo. Fù per celarti à Cesare il Tiranno.
Tig. In queste linee oscure
 Mira giace descritto vn nouo inganno!
Teo. dà la lettera. Leggi lascia? leggi?
 d'Artabano. *Teo.* Son caratteri ignori à que!
Tig. Perfida, ed anco neghi (se luci)
 Ciò, che l'impuro amante
 Disegnò su quel foglio?

C

Gel.

Gel. Qual laberinto è questo?

Teo. O' mia spene, mio dolce amore;

Questo core

D'alto ardore

Mai s'infiammò.

Sin che l'alma spirerò

Di Tigrane sempre farò.

Tig. E come in questo loco

Hor ti vegg'io donna vagante, e sola!

Teo. Sol per chieder soccorso à mie sventure

Lasciai la patria;

E in questa Reggia io venni

E se à le voci mie non presti fede

In questo seno ignudo immergi'l ferro?

Tig. Taci Teo sena dentro quel bianco petto;

Que di pianto vn rio forger si vede,

Miro chiaro il candor de la tua fede,

A lo spuntar de la nouella Aurora

D'huopo è lalcjar questo nemico Cielo?

Teo. Io ti leguo,

Tig. Ed io t'abbraccio,

Con sua face il Dio bendato;

Teo. Con sua benda'l nume alato

Tig. Arda i Cori. Teo. E formi il laccio

Io ti stringo

Ed io t'abbraccio

*Qui vengono offeruati d' Artabano mentre partono,
che stupido li sta ammirando.*

SCENA VI.

Artabano.

CHe mirasti Artabano!
L' Africana Reina

Per

Per vn vile plebeo

Sprezza il cor d'vn monarca!

Ah fidando me stesso à l'empio Adraspe,

Io l'artefice fui de le mie doglie:

Mà prouerà l'infido,

Quanto possa il rigor d'vn Rè sdegnato.

Furori armatemi,

Sù sù apprestatemi

De l'empie Eumenide

Le faci horribili,

Ch' io vò sbranar

Chi l'alma, e'l core m'ardì inuolar;

In questa Reggia altera

Suenerà questa mano

Chi tradisce Artabano;

Saprò con questo ferro

Trargli l'anima infida;

Nel grembo a la sua Frine

Darò morte al fellone.

Infelice mio cor, ed a qual punto

Mi conduce lo sdegno

Ad armar Regia destra

Contro d'vn petto indegno?

Chi d'amor seruo si fa

Lieta vn giorno mai non godrà,

E qual Titio frà l'arene,

Che sbranato dalle pene,

A le sue doglie rinascendo vâ?

Chi d'Amor seruo si fa

Lieta vn giorno mai non godrà?

Perirà

Chi mi rapì

La beltà,

C 4

Che

Che mi ferì :
 Chi mi toglie il Sol, ch'adoro ;
 Di Prometheo haurà il martoro ,
 Cadrà estinto in questo dì !
 Perirà
 Chi mi rapì
 La beltà
 Che mi ferì !

Cade il giorno , e nel Cielo si vede
 la Luna .

S C E N A V I I .

Cesonia. Nesbo che sopravviene .

Risoluetevi o luci amoroſe
 A donarmi vn giorno pietà ;
 Già da voſtre pupille vezzole
 Queſto mio core incenerito ſtā ;
 Risoluetevi o luci amoroſe
 A donarmi vn giorno pietà .

Lalla: ma in van ſoſpiro !

Lontana dal mio Sol pace non trouo ,
 Lunge è lo ſtrale, e pur la piaga io prouo ↓

Nef. Trà queſte vie ſcorite
 Il Cielo a me ti ſcorge .

Cef. Nesbo ! mio fido Nesbo ,
 Da i colpi del tuo ferro

Forſe ſuenata fù l'empia riuale ?

Nef. Io ciò tentai , mà in vano :

Cef. Et anco ardiſci

Di

Di comparirmi inante !

Nef. Caligola il tuo ſpoſo all'hor, ch'eſtinto
 Per queſta deſtra forte

Douea cader la perfida Reina ,
 L'opra vietò ; dal ſuo furor a pena
 Mi preferuò la fuga, e a te veloce
 Venni à portar l'auifo .

Cef. O Dei, che troppo intefi :
 Con beuande poſſenti

Ah, ch'il Perillo fui de miei tormenti :
 Più queſt'alma frenar non ſi può ,

La nemica riuale cadrà .

Queſta deſtra, che l'orbe frenò ,

Darle morte vn giorno ſaprà

Nef. Ferma il piede, ò Signora, ecco d'Alloro

Cinto le tempie , e di ſaette armato

Celare forſennato .

S C E N A V I I I .

Caligola in habito di Paſtore finto Endemione , Cesonia, Nesbo .

Cal. **B**ella Dea, ch'in bianco vel
 Tra le ſtelle

Tue fide ancelle

Danzi nel Ciel ,

S' il tuo volto il cor m'ardè ;

Se del raggio, che porti in fronte ,

E' più candida la mia fè ,

Lascia'l Polo, e ſcendi a mè .

Cef. Pouero cor ch' aſcolti ?

Nef. Ama la Luna in Ciel, ch'è Dea de ſtolti ;

C 5 Cef.

Ces. Piango a le sue follie.

Cal. Il tuo costante Endimion fedele
Tù non odi ò crudele!

Ces. Più contener non posso
Quest'alma che l'adora;
Caligola mio nume,
Mio conforto, mia vita, e qual possanza!

Ti rapisce a te stesso?
Spiegami'l tuo dolore?

Parla dolce mio ben, parla mio core?

Nes. trà se. O come fisso, e immoto
Nel contemplar il suo diuin semblante
Tiene lo sguardo.

Ces. E taci? e non rispondi, e non rauuisci
La tua fida conforte!

Colei che per te more!

Parla dolce mio ben, parla mio core!

Caligola guardando fisso Cesonia, rid.

Nes. Stolto ride al suo pianto.

Ces. Sento, che fuor del petto
Sen'esce il cor per gl'occhi, ed a torrenti
Da le pupille mie l'anima verso.

Nesbo? tù'l mio Tesoro

Custodirai, che se quì resto io moro.

S C E N A IX.

Caligola. Nespo.

GHi mi toglie il mio tesoro?
Chi m'inuola il mio bel Sol?
Chi mi ruba colei ch'adoro?
E mi cangia la gioia in duol?

Tù

Tù Paride audace,
Ch'inuolasti la mia face,
La mia Venere fugace.

Fà che torni in questo seno
Rendimi la mia vita, ò quì ti sueno.

Nes. Dale follie d'un furibondo Augusto
Deh preferuami ò Giove.

Cal. Taci, *Nes.* Non parlo?
Prendendo Nesbo Mira colà doue ridente Flora
per un braccio. Smalta di fior nascenti il verde
Come Cintia vezzosa. (prato,
Fugge con piede alato.

Nes. Io nulla veggo *Cal.* E nō discerni ò stolto?

Nes. Veggo veggo Sig. egli m'hà colto (lo per-
Cal. Cintia riedi amata Dea. (cote,

Il mio cor ristora, e bea.

Fin ch'un raggio tuo mi conforte.

A nō m'ode la cruda io corro a morte. (Quì

Nes. Ohimè cadè trafitto; (col dardo si ferisce.
lo tocca) Freddo, immobile e sangue.

Versò l'alma col sangue:

L'insegne de la morte hà già nel viso:

Volo a Cesonia ad apportar l'auviso.

S C E N A X.

Caligola.

CRuda Cintia ch'ascosa al vareo
M'attendesti curuata in arco,
Mentre porto ferito il cor:
Tù piagasti il cacciatore.

Mirandosi spruzzato Mà di purpuree rose

C 6 di

di sangue

Dj sì fulgidi rubini

Chi la destra m'ingemmò?

Mà d'Amor sento lo strale,

Che mi toglie ogni respiro

Ohime, che manco e spiro. *(cade tramortito)**Tenta di risorgere di terra, e cade.*

S C E N A X I.

*Cesenia, Nesbo, Caligola, Choro di Soldati**Nes.* **E** Ccolo quì nel proprio s'agie absorto*Ces.* **E** sarà ver. ch'io de Pamato spolo

Soprauiua a la morte!

Portate ò serui entro le Rege foglie

Caligola suenato,

S'a l'ocaso il mio Sole andò,

Sì, ch'io seco morirò;

E sù quel labro

Già di cinabro,

Che freddo, e pallido

S'è reso squallido

Io spirerò.

Sì, ch'io seco morirò

SCE

S C E N A X I I.

Sala Reggia.

*Gelsa***D** He tacete

Torto hauete

Voi che dite mal d'Amor?

Ogni seno ch'egli piagò,

Con vn bacio sanar si può,

Nò, nò, nò,

Non è vorace

Di sua face

Sempre l'ardor?

Dhe tacete

Torto hauete

Voi che dite mal d'Amor?

In virtù del Nume ch'è nudo

Duo fedeli amatori hoggi s'vnirò?

Quì la Reina attendo

Col Mauritan Monarca

Per inuolarsi à questa infauista Reggia?

S C E N A X I I I.

*Teosena, Tigrane, Gelsa**Tig.
Teo.***A** La fuga a la fuga Idolo mio

Con sua face sfauillante

Trà

Trà l'insidie al piede errante
Farà scorta il cieco Dio.

Teo. a 2. A la fuga, a la fuga. Idolo mio.
Tig.

S C E N A X I V .

*Gl' antedetti. Artabano seguito da
Cavalieri armati.*

Art. **L** Alcia costei: *Te.* Sō morta *Gel.* Io spi-
Tig. **L** Pria, che lasciar Teosena il petto forte.
Snudādo il Incōtrerò fra mille acciar la morte
ferro contro Art. Tanto ardise un vil seruo?
Artabano.

S C E N A X V .

*Claudio, Domitio, Theosena, Tigrane,
Artabano, Gelsa.*

Cl. **F**rena gran Rè lo sdegno;
E come tū, de Parthi
Verso di Tigrane, Contro l'alto Monarca
Osi impugnar il bādo.
Tig. Rege non è ch' inuola altrui l'honore.
Dom. Nel temerario labro
Incatena gl' accenti,
Art. Menti Barbaro menti,
Vol incrudelire *Te.* Frena l'ira ò Signore,
contro di Tigrane. Nè per tè cada suenato
Il mio consorte amato.

Art.

Art. Tū d'un plebeo consorte?
The. Questi, che sotto 'l velo
Di Caligine finte
Visse ignoto al rigor di crude stelle
E'l mio sposo Tigrane, à cui fortuna
Già riferbò di Mauritania il Trono.

Dom. Ch'intesi!

Clav. O Ciel ch' ascolto,

Art. Vada lunge'l furor, sia d'Artabano
Sempre amico Tigrane.

Cl. Io pur t'accolgo

Tig. Al vostro merito eccelso offro quest'alma

Cl. Già che dal proprio ferro
Cadè Cesare estinto, e ch'il Senato
Per Augusto m'acclama, anco Imperante
Per amico m'hauete.

Art. O del Latino Impero

Successor fortunato. *Tig.* O inuitto Alcide

The. Giusto è ch' il mondo, e Roma
Hor ti cinga d'allor l' Augusta chioma.

S C E N A X V I .

Nesbo, & gl' Antedetti.

Dom. **T**utta Roma e in allegrezza
Tutto'l mondo è in festa, e gioco
Arde'l Ciel di lietto foco,
Già fugata è la tristezza.
Tutta Roma è in allegrezza.

Dom. Del popolo festante

Odi gl' applausi ò figlio,

Clav. Qual insolita gioia il sen t'innonda?

Nes.

Nes. Caligola ch'è morto
Dom. Tardo è l'annuntio. *Nes.* Piano
 Permetti ch'io fauelli.
 Caligola che morto.
 Già trafitto, e piagato
 Pianto con queste luci è rauuiato.
Cl. Che narri? *Dom.* Ohime ch'apporti.
The.
Art. a 2 Strano accidente.
Nes. Dal'aperta ferite
 La follia se n'uscì; versando il sangue
 Ricuperò la mente, e perche'l veggia
 Il popoldi Quirino
 Fa condursi alla Reggia,
Cl. Non ve'l dissi pensieri amanti
 Che tropp'alto i vanni, ergeste;
 E' aspirando al Ciel, fareste
 La caduta da Giganti.
 Non ve'l dissi pensieri amanti?

S C E N A X V I I.

Caligola sostenuto da suoi Cavalieri, *Ces.*
sonia, *Domitio*, *Claudio*, *Theose-*
na, *Artabano*, *Tigrane*.

Ces. S'Amor tra sospiri
 M'vnisce al mio bene:
 Adoro i martiri
 Son care le pene

Cal. Se diemmi la vita
 Belta così vaga
 La doglia e gradita

M'è

M'è dolce la piaga,
Art. Giubila ò gran Monarca,
 Per tua salute entro'l mio sen quest'alma.
Cal. M'è noto d'Artabano
 Il generoso affetto
Dom. a 2 Signor mentre risorgi'l mōdo gode
Cl.
Art. Questi che vedi tra sì oscure forme
 E'l famoso Tigrane
 L'Africano Regnante.
Ces. Felice euento. *Cal.* O fortunato amante
The. Ecco al Cesareo piede
Genusflessa auanti Vn'affitta Reina (chiede.
Caligola Che la vita e lo sposo in vn ti
Cal. Deiegatie d'Augusto
 Il tuo gran merito è degno
 Haurai lo sposo e'l Regno:
 Claudio? tua cura
 Con velata falange
 Fia di ripor nel Mauritano foglio
 La Reggia copia: hoggi apprendete amici
 Quanto può vn cor Romano; Ite felici.
Clav. Obbedito sarai.
Teo. Mio Signor, mio Dio Terreno
 Sempre'l core io t'ossirò,
 E trà i lampi del Ciel sereno
 Te mio Giove adorerò.
Tig. Da le tue gratie auguste anch'io Signore
 L'anima sempre incatenata haurò.
 Gioisci mio core,
 Già'l Cielo d'Amore
 Cangiando tenore
 Sereno e per te,
 Sparito e'l dolore,

Ch'

Ch'eterno il rigore
D'vn'alma non è.
Giogiscimio core
Già'l Cielo d'Amore
Cangiando tenore
Serenò è per tè.

I L F I N E.



Per il Nicolini: